

La scuola può e deve cambiare

L'anno scolastico comincia fra problemi e difficoltà, ma il voto del 20 giugno ha aperto la possibilità che prevalga una linea di rinnovamento - Riforma della secondaria, elezioni dei nuovi organi collegiali e misure urgenti per il funzionamento della scuola: i punti prioritari del programma del PCI

Si apre oggi un anno scolastico diverso o uguale a quelli, drammatici, che lo hanno preceduto?
Se lo chiedono più di 11 milioni di famiglie, in ansia per gli studi dei propri figli. L'incertezza di oggi nasce dalle amare esperienze di ieri: per anni, finora, il 1. ottobre è stato l'inizio di mesi di caos e di delusioni. Bambini rimandati a casa in attesa del calendario dei doppi turni, ragazzi sbalottati da un'aula all'altra in attesa di supplenti da sostituirsi poi con altri supplenti magari fino a gennaio inoltrato, e poi ancora liste di libri dispendiosissimi, orari provvisori, aule superaffollate: un insieme di sconcertanti condizioni di «non-studio», destinate a con-

raggiare fin dall'inizio studenti, genitori, insegnanti.
Sarà così anche quest'anno? Certo, il quadro non è molto incoraggiante. I problemi, accumulati in questi lunghi anni di disinteresse e di cattivo governo da parte del partito di maggioranza, non sono stati risolti e molti di essi anzi si sono aggravati.
Eppure, qualcosa nella scuola, fin da questo primissimo giorno, appare mutato. C'è in molti, insegnanti, genitori, alunni una speranza che gli anni scorsi era più timida e limitata: il 20 giugno ha fatto cadere la preclusione anticomunista ed è quindi possibile conseguire dei risultati

positivi sui principali problemi del Paese. E' quindi possibile anche nella scuola avviare con successo un processo di rinnovamento e di risanamento.
Troppo profondi e gravi sono i guasti perché una sola forza politica possa pensare di porvi rimedio senza il confronto e il conforto delle altre forze democratiche, senza la partecipazione consapevole delle masse. Ed il 20 giugno ha offerto un terreno positivo per questa collaborazione.
Ecco dunque che i comunisti si pongono quest'anno di fronte all'inizio del nuovo anno scolastico con rinnovata speranza e con rafforzata volontà di azione.

Riforma della scuola secondaria, elezioni degli organi di democrazia scolastica previsti dai decreti delegati inter-venti urgenti per il funzionamento e la qualificazione della scuola e innanzitutto di quella obbligatoria, sono i primi appuntamenti a cui il PCI si propone di giungere con il contributo di massa dei giovani, degli insegnanti, dei lavoratori, nella ricerca di una collaborazione critica con le altre forze politiche.
Il programma di lavoro e di lotta per questa legislatura è assai intenso e ambizioso: estensione della scuola dell'infanzia, riforma della scuola dell'obbligo, legge quadro per l'istruzione professionale,

avvio alla riforma universitaria sono gli altri punti essenziali della nostra iniziativa. Ed assieme, un vasto dibattito su temi di fondo, che ci aiutino a ripensare su cosa deve essere e a che cosa deve servire la scuola, argomento che sarà al centro della III Conferenza per la scuola, che si svolgerà fra alcuni mesi. Una attività intensa attende da oggi studenti, insegnanti, eletti negli organi collegiali: l'Unità sarà di nuovo da oggi, come e più che negli anni scorsi, al loro fianco, quotidianamente e con la pagina speciale del giovedì nel lavoro che, nei quartieri e nelle scuole, essi svolgeranno per rinnovare la scuola.

Riforma della scuola secondaria superiore

UNA SCUOLA secondaria unitaria che elimini tutte le attuali irrazionali suddivisioni (licei, istituti magistrali, tecnici, professionali) ed abbia in prospettiva il primo biennio obbligatorio; una scuola che dia ai giovani una formazione critica e scientifica ed un'educazione al lavoro produttivo: questi alcuni dei punti base della proposta di riforma che il Pci sta per ripresentare alla Camera. Questo della riforma della secondaria è il primo e il più importante appuntamento urgente in materia scolastica a cui i comunisti intendono chiamare le masse dei giovani, dei docenti, dei lavoratori.
La scuola secondaria è ormai una scuola in crescente disaffezione. Essa ha mantenuto il vecchio impianto umanistico-letterario fondato sulla scissione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale e incurante dei cambiamenti di fondo verificatisi in questi anni grazie ai quali è diventata scuola di massa, ha continuato a perpetrare il disprezzo verso la tec-

nica e il lavoro produttivo, l'operatività e la manualità. Essa ha inciso negativamente esasperando anche le distinzioni fra scuola e mercato di lavoro, conservando un accentuato carattere di scuola impiegatizia che spinge verso il lavoro terziario, produce una forza lavoro mediocrementemente qualificata, quasi naturalmente sospinta a cercare lavoro in un'espansione a basso livello di produttività e di qualificazione nelle attività terziarie e nell'impiego pubblico.
Primo obiettivo della riforma è quello di operare nel biennio in prospettiva obbligatorio, nella direzione di un ulteriore avanzamento della formazione comune a tutti i giovani, intesa come possesso degli indispensabili strumenti di comunicazione e di linguaggio, come formazione storico-critica e scientifico-tecnologica, come educazione al lavoro e a una moderna coscienza civile e democratica.
Secondo obiettivo è quello di superare, nel

triennio successivo, la tradizionale dissociazione fra formazione cosiddetta disinteressata e preparazione ai mestieri e alle professioni, sostituendo gli attuali, invecchiati e frantumati profili professionali con una nuova professionalità polivalente e per grandi settori, che si caratterizzi per la congiunzione fra strumenti culturali e scientifici, conoscenze tecnologiche e capacità operative.
Terzo obiettivo della nostra proposta è che la scuola secondaria riformata abbia un asse culturale che si ispiri ad un umanesimo storico e scientifico. Momento integrante di quest'asse culturale deve essere la valorizzazione del lavoro. Per questo, prevediamo esplicitamente nella nostra proposta, che fra i compiti della scuola vi sia anche quello di organizzare, in collaborazione con i Consigli di distretto, con le Regioni e gli Enti locali, la concreta partecipazione degli studenti ad attività di lavoro, sia in settori produttivi che in settori di utilità sociale.

Consolidamento e sviluppo della democrazia scolastica

UNA LEGGE che apporti delle modifiche ai decreti delegati; l'elezione a tempi ravvicinati dei Consigli di distretto, dei Consigli scolastici provinciali e di quello nazionale, la costituzione degli Istituti regionali per l'aggiornamento e la specializzazione; questi i due obiettivi immediati che i comunisti si pongono per ampliare ed estendere la democrazia nelle scuole.
I Consigli vogliono vedersi riconosciuti maggiori poteri di intervento e maggiore autori-

tà. L'esperienza dimostra che il disegno ministeriale di vanificare la portata rinnovatrice dei nuovi organi scolastici è riuscito finora spesso a prevalere sulla volontà democratica degli eletti proprio grazie alle limitazioni delle funzioni dei Consigli. Appare quindi necessaria un'ampia mobilitazione di massa che imponga una revisione legislativa e che contemporaneamente garantisca la pubblicità dei lavori dei nuovi organi e riconosca loro più adeguati finanziamenti.

Dalle difficoltà incontrate finora dagli organi collegiali emerge anche l'urgenza di portare a termine la costituzione di tutti gli organismi previsti dai decreti delegati, da quei distretti che sono fra l'altro, una premessa indispensabile per la riforma della secondaria, a quegli istituti per la sperimentazione la cui assenza permette il moltiplicarsi degli interventi autoritari e burocratici che bloccano i tentativi di rinnovamento anziché promuoverli e coordinarli.

Tipo di scuola	1971-1972	1973-1974	1975-1976	Più o meno rispetto al 1971	Ipotesi per il 1976-77
Materna	1.602.058	1.605.314	1.690.665	+ 88.607	1.710.000
Elementare	4.913.382	4.968.990	4.833.046	- 80.336	4.780.000
Media	2.286.850	2.517.341	2.760.616	+ 473.766	2.980.000
Superiore	1.732.178	1.894.831	2.076.343	+ 344.165	2.250.000
Totale	10.534.468	10.986.476	11.360.670	+ 826.202	11.720.000

Estensione della scuola dell'infanzia



I BAMBINI dai 3 ai 5 anni sono oggi nel nostro Paese oltre 3 milioni, ma solo poco più della metà (1 milione 600 mila) frequenta la scuola dell'infanzia. E questo non per volontà dei genitori, ma perché mancano i posti allunno per accoglierli. Né è questo l'unico problema: la scuola pubblica è ancora nettamente minoritaria in tutto il settore, sicché le famiglie che hanno la «fortuna» di trovare un posto per i loro figli, non hanno il più delle volte nessuna libertà di scelta, tra scuola pubblica e privata e spesso sono costretti anche a sostenere pesanti rette.
D'altra parte, la legge 444 (del 18 marzo 1968) che pure ebbe il merito di sancire per la prima volta nel nostro Paese l'intervento dello Stato in questo settore, deve essere urgentemente superata poiché non ha neppure corrisposto agli obiettivi, sia pure dichiaratamente limitati, che si era fissata. E' necessario perciò un nuovo provvedimento legislativo che innanzitutto dia all'intervento dello Stato il carattere di risposta positiva ad un diritto del bambino e ad un dovere dello Stato stesso, e garantisca il carattere scolastico (e non «assistenziale») dell'istruzione. Una scuola per l'infanzia che garantisca un posto a tutti i bambini, e che sia gestita socialmente, finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, istituita e gestita dai Comuni: questi i punti-base di una nuova regolamentazione legislativa che realizzi anche in questo campo un rinnovamento di fondo. Per questo, il Pci ha in programma un rapido aggiornamento della proposta di legge che presentò nella precedente legislatura e una sua prossima ripresentazione alle Camere.

Legge-quadro per la formazione professionale



UNA LEGGE «quadro» che metta le Regioni in grado di legiferare in materia di formazione professionale è uno dei punti essenziali del programma scolastico che il Pci si pone per questa VI legislatura. E' questo uno dei settori dove maggiormente regnano confusione, clientelismo, dequalificazione. Presa in considerazione unicamente come esigenza individualistica propria delle classi «subalterne», la formazione professionale è stata in questi anni nel nostro paese terreno di caccia di speculazioni private al cui margine è venuta crescendo una iniziativa pubblica, spesso anch'essa disorganica e inefficiente. Così, il grande significato sociale della formazione, della riqualificazione e dell'aggiornamento professionale è andato disperso e deviato in miriadi di iniziative frustranti e inutili. Per questo, la legge quadro proposta dai comunisti stabilirà invece che la formazione professionale «è una funzione pubblica promossa dalle Regioni e attuata da esse, dagli Enti locali e dai loro consorzi, in relazione alle esigenze della programmazione nazionale e regionale».
La formazione professionale dovrà quindi avere come finalità: il contributo allo sviluppo economico e alla piena occupazione attraverso la più ampia estrinsecazione delle risorse umane del Paese e la crescita della qualità delle forze produttive; il contributo, attraverso la qualificazione e la riqualificazione dei lavoratori, allo sviluppo della tecnologia; la piena utilizzazione delle risorse produttive e la trasformazione e il riequilibrio della produzione e dei servizi.



Riordinamento della scuola di base (elementare e media)



L'RINNOVAMENTO della scuola di base è essenziale sia per un'effettiva realizzazione del diritto allo studio, sia per il superamento della crisi generale dell'istruzione. Alla licenza media, che dovrebbe sancire il compimento dell'istruzione obbligatoria, ancora oggi, a dodici anni dall'entrata in vigore della legge che l'ha istituita, non arriva il 30% dei ragazzi. Ma alla accesa drammatica che viene da questo dato, si aggiunge quella, ad essa connessa, delle forme e dei contenuti arretrati e irrazionali che caratterizzano l'attuale insegnamento dagli otto anni di scuola di base. Non bastano quindi «ritocchi» o «modifiche»: la scuola dell'obbligo deve essere oggetto di una vera e propria riforma, che fissi le linee di una scuola unitaria a tempo pieno, organica nelle finalità e nei contenuti, che sostituisca due tronconi attuali - elementare e media.
Il Pci si predispone perciò ad aprire, sulle linee di questa riforma, un vasto dibattito politico e culturale che porti, a tempi ravvicinati, alla presentazione in Parlamento di un progetto di legge di riforma della scuola dell'obbligo. Nel frattempo, i comunisti propongono che si adottino con urgenza provvedimenti che portino alla modifica del calendario scolastico prolungando i giorni di scuola e abolendo gli esami di riparazione (per tutti gli ordini di scuola), introducendo nuove attività integrative e di studio anche individualizzate allo scopo di realizzare una migliore e più omogenea formazione scolastica e una effettiva attuazione del diritto allo studio; e che predispongano la programmazione dell'attività didattica e l'aggiornamento degli insegnanti.

Lettere all'Unità

Sulla grandola di spostamenti dei professori

Caro direttore,
Maria Musu, nell'Unità del 15 settembre, 1° pagina, si chiede: «Perché non si lascia ciascun insegnante al suo posto, dove cioè ha insegnato negli anni precedenti?»
A questa sua domanda da una risposta che mi pare sia necessario integrare: ogni insegnante appena laureato cerca di inserirsi nella scuola e accetta posti di campagna anche lontanissimi da casa, mentre da città sede universitaria da cui generalmente proviene. Certamente non può accettare di restare in un posto più o meno isolato più del dovuto necessario, fino a quando non si viene a liberare un posto più vicino al suo luogo di origine, dove ha i parenti, gli amici, la sua cultura.
Una delle cause del casellario degli insegnanti - che non piace a nessuno specialmente agli interessati - si trova nello squilibrio sviluppo economico e culturale dell'Italia: i laureati provengono in maggioranza dalle città universitarie, mentre i giovani dei paesi di campagna, e specialmente di montagna, non sono stati abituati a conseguire la laurea e quel grado di partecipazione alla vita culturale che consente di privilegiare nei concorsi, negli esami di abilitazione e negli stessi studi universitari (carezza di biblioteche, circoli culturali, teatri, dibattiti politici, ecc.).
Un'ultima considerazione sull'argomento: chi scrive è stato docente per oltre 150.000 ore (e chissà quante ce ne vorranno ancora) per un ricorso presentato, tramite avvocato obolatorio, al T.A.R., proprio perché il ministro ha inteso illegittimamente e ingiustamente stabilire che ogni insegnante venga assegnato con sede definitiva nella provincia in cui si trovava all'atto dell'immissione in ruolo in base all'art. 17, trascurando il fatto che è assolutamente ingiusto e inumano relegare per sempre, o quasi, a centinaia di chilometri (nel mio caso 1.400) dal proprio ambiente naturale gli insegnanti costretti ad emigrare per ottenere un lavoro e iscriversi a pieno impiego nella scuola.

Il caos nella scuola non viene dai trasferimenti degli insegnanti, operazione inoltrata e certamente non colpevole, ma dalla lentezza amministrativa, dalle inadempienze ministeriali nella politica clientelare, demagogica e corporativa, da cui non riescono a liberarsi del tutto neanche i sindacati.
In tutta Italia, oltre ai ricorsi, come il mio, contro la limitazione delle assegnazioni definitive di sede nell'ambito della provincia di servizio, se ne stanno presentando decine (anche da parte di compagni iscritti alla CGIL-Scuola) contro la pretesa ministeriale e sindacale, strana e assurda, di capovolgere le precedenti assegnazioni. I più giovani professori tengono definitivamente assegnati alle scuole medie superiori, mentre i più anziani restano nella scuola media inferiore, nonostante abilitazioni e concorsi e dopo anni di attesa inutile!
Con questa operazione i sindacati scuola confederali rischiano di perdere la simpatia e l'adesione di centinaia di professori, simpatici e aderenti di massa grazie alla giusta lotta impostata e portata avanti dalle Confederazioni.
Per l'ineffabile ministro della P.I. le straordinarie doti umane e di presidente dell'avv. Dragoni sono colpe da punire col licenziamento, ma se pensiamo a quale partito appartiene Mallati, anche i più irragionevoli comportamenti trovano spiegazione.
Ho conosciuto l'avv. Dragoni nel corso della durissima lotta del professorato della Leyland Innocenti in difesa del posto di lavoro: come delegato del Consiglio di Fabbrica nel nostro Paese, e come presidente di fondi anche attraverso l'organizzazione di manifestazioni culturali.
Con il generoso e determinante aiuto dell'avv. Dragoni, il C.F. ha potuto organizzare al Conservatorio concerti di Polini e Canino che, in oltre 400 ore, hanno prestato gratuitamente la loro opera, così come fatto il personale del Conservatorio.
L'incasso di questi concerti è stato messo a disposizione del Conservatorio, che ha in lotta e soltanto chi, per mesi e mesi, non ha percepito alcun salario può dire quanto sia stata costosa l'attività svolta dal sostegno di altri lavoratori.
E' quindi con rammarico e sincero dolore che ho appreso della sostituzione dell'avv. Dragoni, al quale desidero inziare, anche da parte dei miei compagni di lavoro, il mio augurio solidale e le espressioni della mia profonda stima.
Fraterni saluti.
ENZO OTTAZZI (Milano)

Gravi disagi per i soldati in Friuli

Cara Unità,
Siamo un gruppo di ragazzi militari in Friuli e stiamo nel terremoto. Alcuni di noi sono qui dalla prima volta, altri da poco, ma è lo stesso. Il terremoto ha fatto sì che molti di noi dormano nelle tende, nei camion e dove capita, sotto la pioggia e nel fango. Abbiamo lavorato con i soldati e ci abbiamo aiutati, ma ora loro se ne vanno, non ne possiamo più. La vita è dura qui. La gente è disperata e non possiamo decidere di partire, e noi non è permesso. Dobbiamo passare qui tutto l'inverno e non abbiamo certo il forte animo friulano. «Joglar» come si dice qui.
Vogliamo essere trasferiti in zona più sicura o almeno avere un accantonamento. Anche i carcerati lo hanno chiesto. Molti di noi non hanno licenze da vari mesi. Non siamo più in grado di lavorare. I poveri cristi perché qui il servizio è più duro anche in condizioni normali. Non è posto di guerra.
Un gruppo di soldati (Udine)

Il «golpe» estivo al Conservatorio di Milano

Caro direttore,
La mancata conferma dell'avvocato Sergio Dragoni alla presidenza del Conservatorio di Milano dimostra quanto siano duri a morire nel nostro Paese certi metodi antidemocratici.
Poiché sulla competenza, capacità ed impegno personale dell'avv. Dragoni mi pare che nessuno abbia mai avuto dubbi o riserve, il «golpe» estivo della sua sostituzione ha lo aspetto di una meschina rivalità politica.
Per l'ineffabile ministro della P.I. le straordinarie doti umane e di presidente dell'avv. Dragoni sono colpe da punire col licenziamento, ma se pensiamo a quale partito appartiene Mallati, anche i più irragionevoli comportamenti trovano spiegazione.
Ho conosciuto l'avv. Dragoni nel corso della durissima lotta del professorato della Leyland Innocenti in difesa del posto di lavoro: come delegato del Consiglio di Fabbrica nel nostro Paese, e come presidente di fondi anche attraverso l'organizzazione di manifestazioni culturali.
Con il generoso e determinante aiuto dell'avv. Dragoni, il C.F. ha potuto organizzare al Conservatorio concerti di Polini e Canino che, in oltre 400 ore, hanno prestato gratuitamente la loro opera, così come fatto il personale del Conservatorio.
L'incasso di questi concerti è stato messo a disposizione del Conservatorio, che ha in lotta e soltanto chi, per mesi e mesi, non ha percepito alcun salario può dire quanto sia stata costosa l'attività svolta dal sostegno di altri lavoratori.
E' quindi con rammarico e sincero dolore che ho appreso della sostituzione dell'avv. Dragoni, al quale desidero inziare, anche da parte dei miei compagni di lavoro, il mio augurio solidale e le espressioni della mia profonda stima.
Fraterni saluti.
ENZO OTTAZZI (Milano)

TURI PRAGALA' (Thiene - VI)

Caro direttore,
nell'articolo di Maria Musu (Per 170.000 professori grandola di spostamenti - mercoledì 15 settembre), mi pare che vi siano alcune considerazioni poco convincenti che dovrebbero essere chiarite di fronte alla grande massa di cittadini coinvolti nelle vicende della scuola.
Sulla questione dei 150.000 docenti di quali sono state assegnate in questi giorni le «sede definitive», non bisogna equivocare: sono tutti insegnanti già nominati in ruolo fin dal 1° ottobre 1974 (ai sensi dell'art. 17 della legge delega 477/1973), e quindi sono anche tutti «ordinari», cioè hanno superato il periodo di prova. Ai fini giuridici e di carriera, perciò sono tutti «perpetuamente» a posto, anche perché l'art. 17 precisa che «mantengono la cattedra o il posto che attualmente ricoprono».
Mi limito ad alcuni schematici cenni sui punti trattati da Maria Musu:
1) Il quesito «perché non lasciare ciascuno al suo posto, dove cioè ha insegnato negli anni precedenti?» è una questione male impostata. Non si tratta di lasciare tutti (o ciascuno) a dir si vuole) nella sede ricoperta all'atto della nomina in ruolo nel 1974; quindi non si tratta affatto di congelare una situazione che creerebbe una condizione di tale estensione all'interno della categoria che l'anno scolastico andrebbe a rotoli».
Si tratterebbe semplicemente di individuare lo strumento più adatto - e meno assurdo e illegittimo - per la definitiva assegnazione di sede - per alcune situazioni personali (particolarmente limitate) con procedure molto limitate) con procedure eccezionali di trasferimento e di assegnazione provvisoria che praticassero «a discrezione» interessando il presidente l'assegnazione di sede ai beneficiari di leggi precedenti su cattedre e posti riservati «liberi».
2) Ma da quando, mi chiedo, la collocazione definitiva degli insegnanti in una sede di titolarità, costituisce un obiettivo del sindacato confederale e un reale interesse della categoria? Dove sta scritto che la carriera è condizionata dall'appartenenza o meno a una sede definitiva? E' una conquista

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto di ogni suggerimento sia delle osservazioni critiche.
Oggi ringraziamo: NINO BERNARDINI, Genova; GIANNI BRONZINI, Bressanone (Bolzano); GIOVANNA TANTIMONACO, Latina; GIUSEPPE MARIANI, Lido (Roma); FRANCO MARIANI, Lucca; VINCENZO CHIAPPALUCCI, Roma; PIETRO GUSMARI, Genova; SESTI, Alberto GIACINI, Verona; EMILIO FIORAVANTE, Milano; L. G. COGNANI, Castelbolognese (Ravenna); GINO NARDELLI, Ventimiglia (Imperia); UGO PIACENTINI, Berlino